



IslamItalia

Riferimento italiano di islamologia e spiritualità islamica

Bismillah (Arabic calligraphy)
Nel nome di Dio, il Clemente, il Compassionevole

HOME

ISLAMOLOGIA & RIFORMISMO ISLAMICO

RELIGIONE & SPIRITUALITA' ISLAMICA

MATRIMONIO MISTO & IMMIGRAZIONE

INFO & CONTATTI

Islam e terrorismo: Combattere il terrorismo grazie ad una corretta e attuale interpretazione della shariah - Cos'è e da dove viene Da'esh (ISIS)? Come può la legge islamica attaccare Da'esh? Il mito del jihad e del Califfato (ben poco) "islamico".

Un invito a riformare la shariah partendo dal Corano stesso e a individuare nel libro sacro i passaggi che condannano la violenza e il fanatismo, promuovendo la convivenza, il rispetto delle leggi laiche dei paesi, il rispetto verso le altre religioni. Si rende necessario demistificare l'IS o ISIS o Da'esh, che non è altro che una organizzazione criminale finanziata da poteri economici occulti. L'illegittimo Stato islamico di Da'esh. Il Califfato non islamico.

24 dicembre 2015 - autore: 'Al M. Scalabrin e Rachida Razzouk

Ultimo aggiornamento: 30 dicembre 2015

Share, Tweet, Google+ buttons



condividi su: [social icons] scarica: [PDF icon]



Latest News

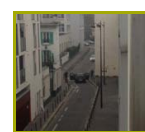
New Website Launched
01 Giugno 2012

Seguici su facebook



Promuovi anche tu la tua Pagina

Articoli correlati



Charlie Hebdo: Aperta condanna

verso ogni forma di violenza. L'Occidente e lo "scontro di civiltà"



La questione della "reciprocità" e la libertà religiosa, nel contesto

dell'immigrazione in Italia - Il confronto Italia - Marocco



Seminario: Daesh, lo Stato islamico:

dottrina, politica, strategie

Islam e terrore: ha senso parlare di "terrorismo"



Aldilà delle questioni geopolitiche, economiche e neo-coloniali che stanno sicuramente alle spalle sia degli attentati che delle conseguenze strategico politiche che ben poco hanno a che fare con la religione in sé, è palese constatare che, apparentemente, i recenti episodi relativi ad attentati terroristici sono formalmente rivendicati in

nome di una determinata perversa ideologia che prende in causa la religione islamica, nonostante, come sia stato ampiamente ben documentato, gli autori di questi spregevoli gesti non siano proprio definibili come "musulmani devoti e praticanti".

La diffusione mediatica delle atrocità commesse dai terroristi, che hanno insanguinato Parigi lo scorso 13 novembre, ha contribuito certamente a riaccendere il dibattito sul cosiddetto "terrorismo islamico" o "terrorismo di matrice islamica" o "terrorismo islamista".

Ma intanto, queste accezioni linguistiche sono lecitamente e correttamente esprimibili in riferimento ai recenti tragici episodi?

C'è da dire che i due termini: un sostantivo e un aggettivo, non vanno proprio a braccetto. Si unisce così un sostantivo che sta ad indicare una serie di "azioni criminali violente, premeditate ed atte a suscitare clamore come attentati, omicidi, stragi, sequestri, sabotaggi, dirottamenti a danno di collettività o enti quali istituzioni statali e/o pubbliche, governi, esponenti politici o pubblici, gruppi politici, etnici o religiosi" (Wikipedia ITA), con un aggettivo qualificativo che ne specifica l'appartenenza rispetto al sostantivo corrispondente, ovvero è come dire "terrorismo dell'Islam", "terrorismo della religione islamica", supponendo, così, che il terrorismo sia parte integrante della religione islamica e non sia il frutto di una perversa e deviante ideologia che prende, invece, a pretesto una rigida e inattuabile interpretazione delle fonti islamiche.

Quindi non si tratta di terrorismo di musulmani che lo compiono, ma terrorismo della religione islamica in sé.

L'aggettivo "islamico", intanto, deriva certamente dall'arabo "islamiy", nella sua versione maschile, che sta ad indicare appunto l'aggettivo di ciò che ha a che fare con l'Islam. Come ad esempio *shari'ah al-Islamiyya* per indicare la legge islamica, ma non può essere usato invece da sostantivo: "islamico" per indicare colui che è di fede islamica, perché l'accezione corretta è invece "musulmano", che deriva dall'arabo *muslim*, ovvero colui che è sottomesso a Dio, che in italiano assolve alla duplice funzione di sostantivo e di aggettivo.

Negli ultimi 15-20 anni, l'associazione musulmani-terroristi è diventata così presente e così pressante a livello mediatico che si insinuano nel tessuto sociale alcuni luoghi comuni che non trovano, però, oggettivo riscontro nei fatti. La frase che sentiamo spesso pronunciare è che "non è vero che tutti i musulmani sono terroristi, ma (sarebbe) altresì vero che tutti i terroristi sono musulmani".

Definirsi "musulmani"- Chi sono questi terroristi? - Alle origini del fenomeno del radicalismo islamista moderno

A parte il fatto che non è comprensibile definire "musulmano" una persona, sulla base dello stesso criterio con cui in occidente si definisce un individuo "cristiano", ovvero, nella maggior parte dei casi, sulla base della propria provenienza etnico-famigliare, il termine "musulmano" deriva dall'arabo "muslim", participio di *aslama*, che deriva a sua volta dalla radice araba S,L,M, (salam), da cui Islām, termine intimamente connesso all'accettazione e alla

remissione nei confronti del patto divino che implica l'obbligo di vivere secondo la Volontà divina.

La radice araba della parola dalla quale è derivato il vocabolo Islâm ha due significati: «pace» e «resa», da cui consegue che si chi arrende alla Volontà divina ottiene la pace. Il concetto contenuto nella parola Islâm è che attraverso l'impiego dell'intelletto che distingue fra l'Assoluto e il relativo, si giunge, secondo la teologia islamica, ad arrendersi alla volontà dell'Assoluto. Questo, in sé, è il senso del termine 'musulmano': una persona che ha accettato per libera scelta in condizioni di libero arbitrio, impiegando il proprio intelletto, di adeguare la propria volontà al volere divino, accettando una legge divinamente rivelata, trasmessa all'uomo fin da Adamo.

Definirsi "*musulmano*" comporta, quindi, il rispetto di determinate condizioni dell'essere che sono parte integrante della *shari'ah*. Oltre alle pratiche di culto (*fiqh al-'ibadât*), in cui rientrano i cosiddetti cinque pilastri dell'Islâm (*Arkân al-Islâm*), che rappresentano i fondamenti essenziali e obbligatori del credo islamico, vi sono anche le pratiche e alle relazioni sociali (*fiqh al-mu'âmalât*) che sono strettamente integrate all'essere musulmano.

Non sta certo a noi certamente sindacare chi è più musulmano rispetto ad un altro, ma definire "*musulmani*" i terroristi di Parigi, che, stando alle fonti ufficiali, che conducevano una vita alquanto "*movimentata*", fra alcool, droga, reati penali, rapporti sessuali liberi da vincoli matrimoniali, (per alcuni probabilmente anche rapporti gay), senza un minimo di spiritualità e devozione, ma con un evidente mancanza anche di conoscenza delle fonti religiose e chiaramente fino ai suicidi, pluri-omicidi e terrorismo, sarebbe una scelta infelice e ardua da esprimere.

Qui, infatti, non si tratta di criticare un fedele, ritenendolo "non musulmano", perché non compie l'orazione a tempo debito, sebbene sia obbligatoria, qui si tratta di avere intenzioni, compiere atti e trasgredire ai principi base di salvaguardia e integrità morale dell'umanità che l'Islâm stesso definisce.

Come Hasna Ait Boulahcen, dipinta dai media come la prima donna kamikaze europea, che beveva alcool, non spaveva nulla del Corano, ma, improvvisamente, da solo un mese indossava il velo e non conduceva una vita sessuale abbastanza libera come fino ad ora, ufficialmente fattasi esplodere nell'appartamento di Saint-Denis durante il blitz delle forze speciali, per poi scoprire che le foto pubblicate un pò ovunque non erano sue, ma di un'altra donna marocchina, che vive in Marocco, mai stata a Parigi e in realtà, non indossava lei il giubbotto esplosivo che l'avrebbe portata alla morte.

Da una parte è vero che il contesto sociale, in cui vivono questi terroristi riporta alcune



problematiche generate essenzialmente da carenze, trascuratezze e nelle politiche migratorie e urbanistico-sociali maturano e appoggiano certi tipi di ideologie perverse sia merito anche delle condizioni socio-psicologiche in cui molti di loro si inseriscono e più spesso, nascono direttamente in un tessuto sociale a cui sentono di non appartenere, né come cittadini francesi, europei, né come cittadini di origini arabe.

Loro aderiscono a queste cellule non tanto per l'Islâm in sé o per quel che afferma la shari'ah, ma perché hanno in comune un nemico, ovvero l'occidente e ciò che ne rappresenta. E loro, essendoci nati, hanno potuto "assaggiarlo", "viverlo" questo occidente, nelle sue contraddizioni e dopo averlo gustato a fondo nelle sue tipiche libertà occidentali, fino a trasgredire e commettere anche reati, quasi nel voler toccare il "male" nel suo ambiente e subito redimersi con un atto eclatante che richiami, anche violentemente, la

riconquista dei valori morali.

Si sentono come parte di una resistenza contro l'imperialismo e il neo colonialismo occidentale. Di fronte ad un futuro incerto, dominato dalla mancanza di prospettive e soprattutto dalla mancanza di protagonismo e di riscatto personale, l'obbiettivo e la prospettiva illusoria di contribuire alla formazione di un progetto di riscatto della moralità e dell'integrità di una ummah sfaccettata e corrotta e indebolita, di fronte anche al fatto che il neocolonialismo vuole le ricchezze dei paesi arabi e musulmani sotto il dominio del colonizzatore, con la complicità del dittatore di turno, di fronte a tutto ciò l'aspirante terrorista, magari anche cittadino europeo nativo di seconda e terza generazione, di origini siriane, marocchine, algerine, tunisine, che sia, a cui non viene offerto nulla e che non si ritiene per nulla fortunato di esser nato qui, cerca la redenzione, non attraverso un processo spirituale di presa di coscienza, ma attraverso un processo di militarizzazione dell'individuo per reagire a questo male d'essere fino anche al martirio, quali eroi, forti di un passato oscuro, ma poi come "liberati". Si sentono così partecipi della creazione di uno stato, di un'identità.

Tutta esteriorità, nessuna interiorità, nessuna spiritualità in questo processo di riscatto, unita chiaramente ad una superficialità nell'impegno nello studio delle fonti che necessariamente l'Islàm, rispetto alle altre religioni, il cui credo è essenzialmente stabilito da un'autorità, normalmente richiede. Si ritrovano a nascere musulmani, ma senza un'identità normalmente preservata da un contesto, come quello arabo, né arabi, né europei del tutto.

Ma il fattore socioeconomico è anche conseguenza inevitabile del neocolonialismo e delle guerre che portano alla distruzione, non possiamo comprendere globalmente tale fenomeno, senza considerare gli effetti negativi dei post-guerre neocoloniali e delle ingerenze occidentali nel bacino mediorientale.



Olivier Roy, infatti, scrive: *"l'islamizzazione delle periferie europee è un fenomeno reale, ma tutto sommato marginale: le scelte dei giovani di periferia - che riguardano l'abbigliamento, l'alimentazione (fast food), la musica (rap), la lingua, ecc. - sono manifestazioni più di una sottocultura urbana occidentale che di una reislamizzazione. I movimenti radicali islamisti (...) funzionano più come sette in seno alle stesse popolazioni musulmane, che come avanguardia rivoluzionaria di un movimento di massa. Mancano loro i*

collegamenti, i sindacati e le associazioni. Di fatto non si può vedere nel radicalismo islamico una conseguenza dell'esclusione sociale, non solo perché molti militanti (lo stesso Bin Laden, ad esempio) non hanno niente di marginale in termini socioeconomici, ma soprattutto perché questo radicalismo è la conseguenza di una mutazione dell'islam contemporaneo, marginale ma fin troppo visibile".

"Non si può capire il radicalismo islamico se non si comprende che riprende (e islamizza) un'area tradizionale di contestazione, che si tratti di anti-imperialismo, di mobilitazione degli spazi di esclusione sociale e di radicalizzazione dei giovani intellettuali. Ogni aggravarsi del conflitto palestinese, ogni intervento militare americano nella regione non può che rafforzare un anti-americanismo condiviso ormai da tutti gli strati della popolazione musulmana e che spiega il passaggio all'azione di suoi membri. Ma questa violenza non è islamica: è antimperialista. Sono i postumi della de-colonizzazione che, con l'egemonia americana, trova improvvisamente una nuova dimensione".



Nel quadro di comprensione delle radici del malcontento che hanno scatenato lo scoppio di una ideologia oltranzista e violenta, alla quale si aggrappano questi terroristi, anche il noto studioso **Massimo Campanini**, docente di Storia dei Paesi Islamici presso l'Università di Trento, già docente di Civiltà islamica nella Facoltà di Filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele oltre ad

aver insegnato per quasi sei anni Storia contemporanea dei Paesi arabi nella Facoltà di Studi Arabo-Islamici e del Mediterraneo dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale", il quale ritiene che non si può considerare tale fenomeno come fine a sé stesso e svincolato dal contesto storico culturale dell'area arabo-islamica, *«dal colonialismo, con l'espropriazione violenta della libertà e della cultura dei popoli afro-asiatici (e musulmani) in seguito all'espansione imperialistica»* sino *«ai disastri provocati dalle aggressioni militari americane in Afghanistan e Iraq tra il 2001 e il 2003 con la liberazione di schegge impazzite che si sono riciclate nell'ISIS e hanno costituito il nerbo di un esercito che però ha dovuto avere altri finanziatori»* regione per decenni dominata da regimi dittatoriali - per altro sostenuti dall'Occidente che ipocritamente predica una democrazia a suo uso e consumo - che hanno annientato la società civile dei popoli musulmani».

E' su queste basi che attecchisce la propaganda e il richiamo al Jihad, strumentalmente interpretato come conquista di territori al di fuori del concetto (che ormai dovrebbe esser superato) di Dar al-Islam, strumentalmente interpretato come costruzione di uno Stato sovrano governato da una distorta e deviata interpretazione della shari'ah, il cui unico scopo si inquadra in un discorso esclusivamente egemonico ed economico e ben poco religioso.

Attentati terroristi di matrice "islamista"

Che di islamico hanno ben poco, per non dire nulla.

Vale la pena ricordare, quindi, in un breve elenco, alcuni dei più eclatanti e spregevoli attentati terroristici ufficialmente ricondotti ad una matrice cosiddetta "islamica" degli ultimi 20 anni.

- 26 febbraio 1993 esplosione al parcheggio sotterraneo del WTC, 6 morti a opera del kuwaitiano Ramzi Yusuf
- I ben tristemente noti fatti dell'11 settembre 2001, quasi 3 mila morti che non hanno bisogno certo di commenti.
- Isola di Bali, 12 ottobre 2002, zona turistica di Kuta, 3 bombe causarono la morte di 202 persone. L'attentato venne attribuito alla della *Jemaah Islamiyah*.
- 23 26 ottobre 2002: Crisi del teatro Dubrovka a Mosca in cui vengono sequestrati e tenuti in ostaggio circa 850 civili da parte di un gruppo di 40 militanti armati ceceni che rivendicavano fedeltà al movimento separatista ceceno, fino alla risoluzione con l'irruzione delle forze speciali russe Spetsnaz che provocarono la morte di 129 ostaggi e di 39 combattenti ceceni, tramite l'utilizzo di un gas letale.
- Casablanca (Marocco), 16 maggio 2003, 45 morti, di cui 12 attentatori suicidi.
- 11 marzo 2004 a Madrid (Spagna), 191 vittime e circa 2 mila feriti.
- Russia 2004 Attentato ferroviario a Stavparol (46 vittime);
2004 Attentato ferroviario a Mosca (40 vittime);
2004 Attentato aereo a Tula Oblast (89 vittime);
-

2004 Strage di Beslan: nell'attacco a una scuola della città nord-osseta, i terroristi ceceni tennero in ostaggio 1127 persone fino all'irruzione delle forze speciali russe; tra le vittime 334 furono i civili, 11 i soldati russi e 31 i sequestratori.

- Londra 07 luglio 2005 una serie di esplosioni nella metropolitana causarono la morte di 56 persone 4 attentatori suicidi. L'attentato avvenne proprio mentre nel Regno Unito, nei pressi di Edimburgo, si stava tenendo il 31° vertice del G8.
- Casablanca (Marocco), 12 marzo 2007, attentato suicida al café
- Casablanca (Marocco), 14 aprile 2007 due fratelli si fanno esplodere
- Attentato alla maratona di Boston il 15 aprile 2013 a opera ufficialmente di due ceceni/avari
- Marrakech (Marocco), 28 aprile 2011 presso il Café Argana in piazza Jamaa el Fna (16 morti)
- 17 maggio 2013 a Casablanca 45 morti in 5 attentati simultanei da parte del Gruppo islamico combattente marocchino
- Maggio e giugno 2011: attacchi di Boko Haram in Nigeria
- gennaio 2012: attentati di Boko Haram in Nigeria
- Il 24 maggio 2014 a Bruxelles un uomo apre il fuoco all'interno del Museo ebraico della capitale belga, uccidendo quattro persone, di cui due cittadini israeliani alla vigilia delle elezioni politiche europee.
- Parigi 7 gennaio 2015 attentato alla sede del giornale Charlie Hebdo 20 persone morte, compiuto ufficialmente da Said e Chérif Kouachi, già noti alle forze dell'ordine sin dal 2008, (rivendicato da Al Qaida nella Penisola arabica (Ansar ash-Shari'ah) dello Yemen). Nell'attentato muore anche Bernard Maris, noto economista francese
- Parigi 9 gennaio 2015, Ahmed Coulibaly, già condannato per furto di armi nel 2001 e arrestato per aver aiutato il terrorista Smaïn Aït Ali Belkacem in un'evasione, ufficialmente complice degli attentatori alla sede di Charlie H. uccide una poliziotta e quattro persone in un supermercato ebraico della catena HyperCacher a Parigi.
- 3,7, 10 e 11 gennaio 2015: numerosi sanguinari attacchi di Boko Haram in Nigeria utilizzando anche bambine imbottite di esplosivo, si parla di circa 2 mila morti.
- Attacco al museo nazionale del Bardo a Tunisi il 28 marzo 2015
- Spiaggia di Sousse (Tunisia) il 26 giugno 2015 (39 morti)
- Il 21 agosto 2015 sventato attentato nel treno Amsterdam-Parigi
- Il 10 ottobre 2015 ad Ankara durante una marcia per la pace organizzata da filo-curdi 128 morti
- Aereo russo caduto nel Sinai il 31 ottobre 2015 (224 vittime)
- Il 12 novembre 2015 a Beirut 43 morti in un attentato
- Teatro Bataclan, stadio de France e tre ristoranti parigini (129 morti)
- Il giorno seguente (14 novembre) in concomitanza con l'inizio del G20 ad Antalya, un attacco suicida ferisce 4 agenti polizia
- 20 novembre 2015: attacco all'hotel Radisson Blue di Bamako in Mali, 19 morti, rivendicata da al-Mourabitoun, gruppo salafita affiliato a al-Qaeda
- 24 novembre in Egitto e a Tunisi
- 05 dicembre 2015, Koufoua (Ciad) serie di attentati suicidi condotto dal gruppo di Boko Haram. 28 morti e un'ottantina di feriti.

Pace e benedizioni su tutte le anime delle vittime di questi spregevoli atti.

E' bene precisare tutti questi attentati riportano rivendicazioni diverse e non si deve

comunque conforndere Al Qaida con ISIS e altre fazioni. Inoltre, come sempre, ogni episodio va valutato attentamente caso per caso. Le strategie e gli obbiettivi fra al Qaida e ISIS sono diversi e così come la vita degli attentatori di Da'esh si diversifica da quelli di Al Qaida.

Oltre a ciò, si aggiunge il fatto che, contrariamente ai proclami dettati precedentemente da Al Qa'ida, in cui si poteva constatare una vera e propria strategia e logica, perché quanto perversa, sia,

Quanti sono gli atti terroristici condotti da musulmani?

Tralasciando comunque ciò, sulla base di indagini statistiche condotte dall'EUROPOL (European Police Office), in Europa, **gli attentati terroristici commessi da persone di fede musulmana solo il 2% del totale** e su 152 attacchi terroristici, in Europa nel 2013, soltanto due sono commessi ufficialmente per motivi religiosi. I rapporti dell'EUROPOL dal 2007 al 2010 rivelano che il 99,6% degli attacchi terroristi sono stati commessi da non musulmani, mentre il numero di attentati sia sventati che riusciti compiuti da gruppi separatisti si eleva a 1352, ciò che corrisponde approssimativamente all'85% del totale. Ed, in effetti, il più grave attentato, sul suolo europeo, dopo i fatti di Parigi del 13 novembre scorso, si è avuto in Norvegia ad opera di Andreas Brevik, che si definiva "*cristiano conservatore anti Islam*", compiuto il 22 luglio 2011, che vide la morte di 85 persone, fra cui moltissimi bambini e adolescenti.

Negli USA, la maggior parte dei terroristi non sono musulmani, secondo un rapporto dell'FBI (Federal Bureau of Investigation - Terrorism 2002-2005, US Department of Justice, 2006: pp.57-66). Sul territorio degli Stati Uniti, solo il 6% degli atti terroristici commessi tra il 1980 e il 2005 sono attribuibili a musulmani. Gli altri, il 94% non hanno nulla a che vedere con arabi, musulmani e tanto meno con l'Islam.

Nonostante, infatti, gli atti terroristi commessi da musulmani (o comunque di provenienza familiare prevalentemente musulmana) rappresentino il 6% di quelli realizzati negli USA, tra il 1980 e il 2005, mentre gli ebrei e gli ispanici si sono resi responsabili rispettivamente del 7% e del 42% di essi, nessuna psicosi si è diffusa nei confronti degli ebrei e degli ispanici.

Le vittime degli attacchi terroristici

A livello mondiale, solo il 5% del totale degli attentati terroristici, a fronte del fatto che un buon 90% delle vittime sono proprio musulmani. Sette dei dieci paesi più colpiti dagli attacchi terroristi sono a maggioranza musulmana, secondo l'edizione 2014 del catalogo globale sul terrorismo, pubblicato dall'Istituto per l'economia e per la pace, con sede in Australia, realizzato sulla base di dati meta-analitici sul terrorismo globale dell'Università del Maryland.

Più del 90% delle vittime dell'estremismo violento sono gli stessi musulmani. L'anno scorso (2014) in Iraq ci sono stati 3.925 attentati con 13.076 morti, in Pakistan 2.146 con 2.409 morti, in Afghanistan 1.820 con 5.411 morti. E altre migliaia di carneficine in Siria, Yemen, Libia, Nigeria tutti paesi a maggioranza musulmana.

Tra percezione e dati sugli attacchi, ci sono grandi differenze. Sulla base di alcuni dati dell'IPSOS MORI Research, su un dato reale degli immigrati in Italia del 7%, abbiamo una

percezione, invece, del 30% di immigrati sul totale degli abitanti, di cui un buon 20% di questi è percepito come musulmano, a fronte, in realtà, di solo il 4%.

I Musulmani, nel mondo, sono più di un miliardo e mezzo, forse 2, considerando le conversioni, e la maggior parte di loro è vittima tanto quanto il mondo occidentale, dell'estremismo, considerando anche i musulmani occidentali, per conversione e/o per nascita in un paese occidentale. Inoltre, le masse coinvolte da questioni religiose che fanno da pretesto a questioni economiche ed egemoniche, attualmente, sono minime. Si tratta di una frazione infinitesimale, rispetto alla totalità del mondo islamico.

Si stima che in totale nell'anno 2014 i musulmani morti ad opera del terrorismo (non islamico) si aggirino all'incirca sulle 24 mila, mentre sarebbero circa 23 mila quelle nel 2015 fino a novembre.

"Quando ci chiediamo perché è così flebile l'indignazione del mondo arabo e musulmano per la strage di Parigi dobbiamo mettere nel conto che una buona parte di quel mondo è troppo impegnata a contare i propri morti per occuparsi dei nostri".



Il terrorismo "islamico"?

Descrivendo il terrorismo di un gruppo qualsiasi come "islamico" si addossa la responsabilità a oltre un miliardo e mezzo di musulmani, con implicazioni non di poco conto.

Il termine "islamismo", invece, è di origine francese (*islamisme*). In quella lingua ne è, infatti, attestato l'uso fin dal XVIII secolo, quando Voltaire ne propose, in senso positivo, l'impiego in sostituzione del dispregiativo e scorretto *mahométisme* (traducibile liberamente come "maomettismo") per indicare la religione dei musulmani.

Voltaire, infatti, parla in termini positivi della religione islamica: *"la religione di Maometto è una dottrina ragionevole, seria, pura e umana. Ragionevole, perché non è mai stata corrotta dall'idolatria, perché non ha mai assimilato chicchessia a Dio e perché essa non si è fondata su dogmi contraddittori e assurdi. Seria, poiché essa ha dichiarato illecito il gioco d'azzardo, il vino e altri mezzi di dissolutezza, per altro sostituiti con le cinque preghiere quotidiane. Pura, poiché essa ha limitato a quattro il numero delle donne che possono condividere l'alcofa dei sovrani asiatici. Umana, in ragione della priorità che essa accorda, in relazione all'Hajj, alla Zakat e alla cura degli altri. Tutto ciò è una prova della verità dell'Islam".*

Inoltre, se consideriamo il fatto che le azioni dei coloni ebraici e del governo di Israele, compiute in nome dell'ideologia sionista, contro i palestinesi, per mezzo delle quali, spesso, occupano e usurpano territori palestinesi, tagliando le risorse indispensabili, bloccando la possibilità di coltivare e usufruire delle risorse della loro terra, fino ad arrivare agli omicidi e le "operazioni" militari anche con bombardamenti e con l'utilizzo di armi spesso non troppo convenzionali su territori densamente popolati come Gaza, ma anche contro attivisti internazionali, violando innumerevoli risoluzioni dell'ONU, così come le folli azioni di "estremisti radicali ebraici" contro i loro stessi premier, così come le oscure operazioni del Mossad (servizio segreto israeliano), non possiamo definirle come "terrorismo ebraico" perché, oltre al fatto che attribuiremmo erroneamente un atto criminale, di origine politica, economica, ideologica, vendicativa ad una intera religione e quindi ad una larga fetta di fedeli che spesso non hanno certamente nulla a che fare con tali atrocità, incorreremmo anche in pesanti sanzioni derivanti da severe leggi internazionali contro l'antisemitismo.

Allo stesso modo non possiamo definire come "*terrorismo cristiano*", l'atroce gesto del norvegese Andreas Brevik che si definiva "*cristiano conservatore anti Islam*", così come gli atti del Ku Klux Klan in America, il massacro delle milizie cristiane degli Hutu in Ruanda tra il 1994 e il 1996, per non parlare degli attentati fra cattolici e protestanti in Irlanda.

Sul fatto di richiedere ai musulmani di condannare il terrorismo e il terrorismo di matrice "cristiana"

La definizione di "*terrorismo islamico*" comporta, nell'opinione pubblica generalizzata, una "*necessaria e doverosa*" presa di posizione di condanna dell'intera comunità islamica, (che di certo non possiamo ritenerne responsabile), nei confronti del terribile e efferato gesto di alcune persone che, formalmente l'unica cosa che hanno in comune è appartenere alla stessa religione. Come se ogni singolo musulmano possa esserne responsabile e, invece, solo la sua condanna possa redimere

Allo stesso modo, si può chiedere ad ogni italiano di dissociarsi dalla vendita di armamenti in Arabia Saudita, (paese fondamentalista, teocratico, di certo non democratico, da cui provengono molte radicali ideologie sanguinarie), che sono per lo più destinate ad armare l'ISIS stesso, oppure a uccidere e reprimere con il sangue la ribellione sciita nello Yemen.

A nome della stragrande maggioranza della comunità islamica d'Italia, possiamo certamente esprimere naturalmente la nostra più ferrea e indelebile condanna contro ogni atto terroristico dall'11 settembre a Madrid, Casablanca, Baghdad, Beirut, Parigi e tutti gli altri luoghi colpiti dal terrorismo che si definisce "islamico", ma che in realtà non sono altro che atti criminali che non appartengono alla nostra religione, come alcuni vorrebbero invece sostenere, strumentalizzando a proprio vantaggio queste tragedie.

Ricordando anche che anche nella recente strage di Parigi sono morti musulmani, come in tantissimi altri attentati e che proprio i musulmani sono i più colpiti, per numero di vittime.

Allo stesso modo, però, condanniamo anche questo clima di islamofobia, di odio e di desiderio di vendetta che ha scatenato numerose ripercussioni nei confronti della comunità islamica di Francia, Belgio, ma, non solo, non possiamo neanche ammettere vi sia, una possibile, anche solo labile, connessione fra terrorismo e Islam, tale da suggerire un'esortazione ad una doverosa e necessaria condanna che metta in pace il cuore dell'opinione pubblica occidentale. Ciò è essenzialmente dovuto alla non conoscenza dell'Islam e del pensiero islamico che scatena inevitabilmente la paura del "diverso", proprio perché nell'uomo, l'istinto più recondito è proprio l'attaccamento alla familiarità del conosciuto.



"Nella massa occidentale (nella quale comprendiamo anche la maggioranza degli pseudo-intellettuali) esiste molto più odio per tutto ciò che è islamico che non per quanto concerne il resto dell'Oriente. E' vero che una delle cause principali di quest'odio è rappresentata dalla paura, e che tale stato d'animo è soltanto dovuto all'incomprensione"
(René Guénon, Oriente e Occidente)

Non possiamo quindi attribuire responsabilità alcuna ai musulmani onesti, civili, rispettosi delle leggi locali e che vivono in pace e fraternità, nei confronti degli attentati di terroristi compiuti da criminali che si definiscono "musulmani" e che utilizzano a pretesto la religione, allo stesso modo in cui noi musulmani non possiamo e non vogliamo chiedere ai cristiani alcuna condanna nei confronti di altri atti criminosi compiuti da sedicenti "cristiani".

Attentati terroristi di matrice "cristiana"



Che di cristiano hanno ben poco, per non dire nulla.

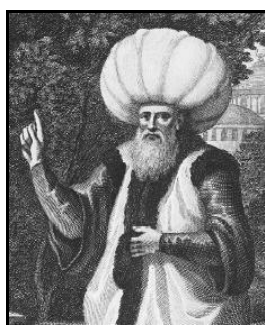
Elenchiamo, di seguito, alcune "sette" ree di aver commesso una serie incredibile di spregevoli atti terroristici di matrice "cristiana" o che spesso propugnano la superiorità della razza bianca, con pretesti di "cristianità", new age, ufologia, ecc:

- **Davidiani** (assedio di Waco del 1993 - 76 morti)
- **Tempio del popolo** di Jim Jones (suicidio di massa 1978 a Jonestown - 909 morti)
- **Heaven's gate** (suicidio di massa 1997 - 39 morti)
- **Aum Shinrikyo** di Shoko Asahara (attentato metropolitana di Tokyo 20 marzo 1995 con gas Sarin 19 morti e 6 mila intossicati)
- **The family** di Charles Nenson
- **Bambini di Dio** o **Famiglia dell'amore** di David Brandt Berg
- Casi di antrace del 2001 il cui responsabile **Bruce Edwards Ivins**
- **19 aprile 1995 a Oklahoma City**, per mano di Timothy McVeigh, ex militare, che pianificò un attentato in cui **persero la vita 168 persone**
- **The Army of God** massacro di Atlanta
- **Eastern Lightning** (o **Chiesa del Dio Onnipotente**) setta cinese
- **Esercito di Resistenza del Signore (LRA)** in Uganda (tra i 5.000 e i 20.000) e esodo in fuga di oltre 300.000 persone.
- **Anti-Balaka** (Centro-Africa) febbraio 2014 nei confronti della popolazione musulmana
- **Fronte Nazionale di Liberazione di Tripura**
- **The Concerned Christians** (con l'obbiettivo di convertire i musulmani al cristianesimo) a Denver e lo sventato attentato dei Concerned Christians alla moschea di Al-Aqsa (Gerusalemme) nel 1999
- **Lord's resistance army** in Congo
- **Massacro di Sabra e Shatila** condotto dai miliziani maroniti, che massacrarono e stuprarono 3.500 civili rifugiati inermi palestinesi. L'episodio, classificato dalla Assemblea delle Nazioni unite come Genocidio fu documentata da fotografi inglesi che descrissero la folla armata come cristiani, che si auto-definivano tali e brandivano crocifissi durante il massacro, il cui mandataro probabilmente era Ariel Sharon.
- **Massacro di Karantina**, (1.500 vittime civili) e di **Tel al-Zaatar** (3.000 vittime civili) ai danni dei musulmani
- **Ku Klus clan**
- **Aryan nations**, **Aryan republican army** e **The covenant**, che predicano la supremazia della razza ariana e si battono contro le unioni interrazziali, eredi del Ku Klus clan
- **Christian Identity**, movimento definito ultra-cattolico che ritiene i cattolici ariani la "Razza Eletta dal Signore", la cui volontà è quella di preservare la fede Cristiana contro coloro che ne violano i precetti, contro l'aborto e contro la "agenda omosessuale" mondiale. Eric Robert Rudolph, ne faceva parte e si vide responsabile di una serie di attentati terroristici: l'Attentato alle Olimpiadi di Atlanta nel 1996 (1 morto e 11 feriti), la bomba ad una clinica per aborti ad Atlanta del 16 Gennaio 1997, la bomba all'Otherside Lounge, un bar per clientela lesbica, del 21 Febbraio 1997, la bomba alla clinica per aborti di Birmingham, Alabama del 29 Gennaio 1998 e l'uccisione di Robert Sanderson, poliziotto di Birmingham e guardia part-time di una clinica abortistica

- **Genocidio del Rwanda** (800 mila morti), condotto dalle milizie Hutu contro l'etnia Tutsi
- **Anders Behring Breivik**, autodefinitosi "salvatore del cristianesimo" e "il più grande difensore della cultura conservatrice in Europa dal 1950", compie il Massacro di Utoya, luglio 2011, (77 morti)
- **James Charles Kopp**, definito dall'FBI "Terrorista Cattolico anti-abortista"

Questo per ribadire il concetto che, allo stesso modo in cui non dobbiamo condannare un'intera religione, un'intera comunità religiosa e distinguiamo ciò che è veramente religioso che porta la pace e la fraternità fra i popoli da ciò che invece nulla ha a che fare con la religione nel cristianesimo, allo stesso modo dobbiamo farlo nei confronti della comunità musulmana e non dovremmo chiedere ai musulmani di dissociarsi dal terrorismo, come non lo facciamo per gli estremisti ultra-"cristiani" settaristi.

L'Islam politico e il mito del califfato



Per meglio comprendere il ruolo dell'islam in politica, bisogna sapere che nessuna autorità può - qualunque sia il soggetto e il tema - stabilire o modificare la dottrina della shar'ia per gli altri musulmani. In questo campo non esiste nulla di vagamente simile al Vaticano, né all'infalibilità pontificia. Il modo in cui viene interpretata la shar'ia dalle diverse comunità musulmane (dai sunniti agli sciiti, dai sufi a salafiti) è, al fondo, il prodotto di un consenso intergenerazionale messo in atto da studiosi e leader di ciascuna comunità.

La fede musulmana e la sua pratica sono necessariamente individuali e volontarie. Nessun musulmano può essere responsabile delle opinioni e delle azioni degli altri.

Una conseguenza positiva di questa assenza di autorità religiosa consiste nel fatto di poter rimettere al centro e reinterpretare in modo diverso i principi della shar'ia. Al tempo stesso, vi è un rovescio della medaglia: qualunque musulmano può affermare qualcosa a proposito di sharia, nel caso in cui egli ottenga il consenso di una massa critica di fedeli. Nell'Islam sunnita non c'è clero, non vi è un'autorità propriamente religiosa

E anche nel mondo sciita, sebbene vi sia un clero, si può menzionare a titolo di esempio il modo in cui l'ayatollah Khomeini usa la dottrina del "*wilayat al-faqih*", la custodia della dottrina, per rivendicare il diritto a instaurare nel 1979 la Repubblica islamica dell'Iran.

Questa iniziativa è stata al centro di una grande controversia perché, così facendo, egli è andato contro il consenso che, per questo tipo di decisioni, risiedeva nell'autorità incarnata dal 12mo e ultimo Imam sciita "vivente", il quale è scomparso (ma non è morto) nell'874 e, questo è ciò che si crede, riapparirà alla fine dei tempi come al-Mahdi.

La creazione dello Stato Islamico da parte di Abu Bakr al-Baghdadi - che si presenta come il Califfo o il successore del profeta Mohammad, e la cui missione divina consiste nel rifondare uno Stato che è finito 1400 anni fa - ne rappresenta l'esempio più recente.

Nessun musulmano può istituire, a proprio piacere, il Califfato, che esso stesso è un prodotto estraneo alla dottrina islamica, successivo alla morte del Profeta, che non ha espressamente dato alcuna disposizione in merito ad una sua eventuale successione, nemmeno in punto di morte.

Il termine Califfato, deriva dall'arabo *khalifa*, significa letteralmente "vicario" o "sostituto". È utilizzato solo due volte nel Corano, la prima in riferimento ad Adamo (Corano medinese al

Baqara 2,30), la seconda in riferimento a Davide (Corano Sàd 38,26). In entrambi i casi si parla dei due patriarchi come dei "vicari" di Dio (*khalifat-Allah*) sulla Terra, soprattutto per quanto attiene Adamo, padre del genere umano; in nessuno dei due casi tuttavia l'intento è esplicitamente politico. Quindi prima di tutto, il "vicario" può essere solo "vicario di Dio" e non "vicario di un altro vicario", inoltre il vicario deve essere un profeta di Dio e nello specifico coranico, solo Adamo e Davide sono stati nominati, direttamente da Dio stesso, come tali, nemmeno Muhammad.

Il termine califfo ha assunto una valenza politica quando si è trattato di sostituire il Profeta defunto nelle sue funzioni di capo della comunità musulmana (le funzioni religiose di messaggero divino erano evidentemente morte con lui).

Il califfato evoca non solo l'epoca d'oro dell'Islam, quando questa civiltà era in rapida espansione, ma evoca soprattutto l'unità della comunità musulmana (umma), il privilegio di essere stata scelta e guidata da Dio. Molti musulmani evocano più spesso questo periodo che non quello contemporaneo al Profeta. Si tratta di un vero e proprio mito, di cui il califfato è stato tradizionalmente il simbolo. Soprattutto il tempo dei primi quattro successori del Profeta Muhammad (morto nel 632), cioè Abu Bakr (r. 632-634), 'Umar (r. 634-644), 'Uthman (r. 644-656) e 'Ali (r. 656-661), i cosiddetti "califfi ben guidati" (*khulafa' rashidun*), è considerato dai sunniti come il tempo ineguagliabile della grandezza e della perfezione dell'Islam, per cui cercare di riprodurlo ha il senso di riprodurre le circostanze eccezionali del prevalere dell'Islam come religione, come sistema politico e come cultura.

Vero è che le dinastie succedutesi dopo i "califfi ben guidati", cioè gli Omayyadi di Damasco (r. 661-750) e gli Abbasidi di Baghdad (r. 750-1258), hanno rappresentato un arretramento dell'ideale e hanno vissuto una progressiva decadenza. Ma la mitologia del califfato è sopravvissuta alle tempeste della storia.

Tuttavia, dal punto di vista del pensiero politico, la teorizzazione del califfato è avvenuta tardivamente rispetto all'evolversi dell'istituzione. I due autori che hanno costituito le pietre miliari, insieme ad altri pensatori che non è il caso di ricordare qui, sono Ibn Hanbal (m. 855) e al-Mawardi (m. 1058). Il primo è il teorizzatore o forse meglio il sistematizzatore dell'utopia retrospettiva dell'eccellenza e della precedenza. Secondo questa concezione utopica, l'epoca dei califfi ben guidati è stata appunto quella della perfezione dell'Islam, il modello cui rivolgersi per costruire il futuro della politica; e inoltre i califfi ben guidati si sono succeduti in ordine di eccellenza e di perfezione morale, per cui Abu Bakr era migliore di 'Umar e così via (questa idea è respinta dagli sciiti secondo i quali il migliore era 'Ali ed 'Ali avrebbe dovuto diventare califfo del Profeta immediatamente dopo la morte di Muhammad).

Dal canto suo, al-Mawardi è stato il primo sistematico teorizzatore della dottrina del califfato sunnita nel celebre *Al-Ahkam al-Sultaniyya* (Le istituzioni del potere). Le dottrine di al-Mawardi rappresentano tuttora la più compiuta delineazione della teoria e si fondano sui seguenti capisaldi: 1) il califfo deve essere maschio, libero, pubere, sano di corpo e di mente; 2) deve essere qurayshita cioè appartenere alla tribù del Profeta Muhammad; 3) deve essere dotto in scienze religiose, deve insomma essere un 'ulema, in grado di emettere pareri giuridici e religiosi; 4) deve saper guidare gli eserciti in battaglia; 5) deve essere eletto per libera scelta della comunità (ikhtiyar) attraverso i suoi rappresentanti che sono poi gli stessi 'ulema.

In età contemporanea la teorizzazione del califfato è stata ripresa e rinnovata dal siriano Rashid Rida (1865-1935) che nel 1922 ha pubblicato il Califfato o imamato supremo (*Al-Khilafa aw al-imama al-'uzmà*). Il libro anticipava di poco l'abolizione del califfato

ottomano, l'ultimo sopravvissuto nel mondo islamico, da parte di **Mustafa Kemal Atatürk**. Rida recuperava alcuni principi classici, come l'origine qurayshita del califfo e la sua expertise in scienze religiose, ma li inseriva nell'orizzonte di una profonda trasformazione del pensiero politico islamista in reazione alla modernità. Dopo Ridà, la rivendicazione del califfato è diventata un leit-motiv delle organizzazioni di islamismo politico, a partire dai Fratelli Musulmani, nati in Egitto nel 1928 per opera di **Hasan al-Banna** (1906-1949). In ogni caso, si è trattato sempre di una rivendicazione universalista, trans-nazionale, che mirava a una composizione pacifica delle variegato anime del mondo islamico.

Il concetto di jihād

In relazione al dilagarsi del fenomeno terroristico, il **Regno del Marocco**, portando avanti la sua chiara linea politica che poggia fermamente sul concetto di un "*Islam moderato*", come la stessa Costituzione afferma, ha dapprima fatto divieto assoluto di parlare pubblicamente di politica agli Imam e uomini impegnati attivamente nel settore religioso, con una legge apposita e successivamente a diramato una circolare del Ministero degli affari religiosi nella quale si riportava una **Fatwa del Consiglio superiore degli Ulema sul concetto di jihād**, destinata principalmente agli aḥimmah marocchini (anon) all'estero, e, per questo, diffusa attraverso la rete consolare, tramite il Ministero degli Affari Esteri. Questa ne è la traduzione integrale in italiano:

"In seguito agli attentati di Parigi che hanno la morte di molte persone innocenti con il pretesto del jihad nel nome di Dio, il Consiglio superiore degli Ulema desidera chiarire, con una Fatwa, ciò che realmente è il Jihad nell'Islam e cosa non lo è con le sue relazioni con il terrorismo, l'aggressione, il terrore e il massacro di anime innocenti, formalmente bandito dagli atti di religione islamica.

In questa Fatwa, il Consiglio superiore degli Ulema si basa, in proposito, sui versetti del Corano: "Non attaccare, Dio non ama coloro che attaccano" e "Chi uccide un uomo non colpevole di omicidio o di un crimine sulla terra, è come se avesse ucciso tutta l'umanità". Il Consiglio afferma, inoltre, che il legittimo Jihad è disponibile in diverse categorie, di cui le più importanti sono:

- *Jihād contro sé stessi, attraverso l'educazione, la purificazione dell'anima e la sua preparazione ad assumersi le responsabilità.*
- *Jihād attraverso il pensiero per plasmare così la mente in modo da servire gli interessi dell'umanità.*
- *Jihād attraverso la scrittura, attraverso la pubblicazione di lavoro utile, la preparazione di articoli illuminanti e contrastare le false accuse contro l'Islam e contro i musulmani.*
- *Jihād attraverso il denaro, attraverso l'impegno rivolto alla distribuzione della ricchezza, con generosità e per il bene della comunità econtribuendo alla sviluppo socio-economico.*
- *Jihad con le armi al solo scopo difensivo, nel momento in cui l'integrità della vita umana della comunità islamica e di coloro che stanno sotto la protezione dei musulmani, risulti compromessa. Ne è consentito, quindi, l'uso in casi di estrema necessità, quando si viene attaccati dai nemici che desiderino la pace e quando tutti i mezzi pacifici falliscono, spiega, così, il Consiglio Superiore degli Ulema.*

Anche in questo caso, prosegue il Consiglio di Fatwa, la proclamazione del jihad rientra nella competenza esclusiva del Grand Imam, al quale l'Islam ha dato il diritto esclusivo di

proclamare, a chiamare e organizzare. L'Islam non permette, di conseguenza, nessun individuo o gruppo di dichiarare jihad per conto proprio. E il Consiglio ricorda, a questo proposito, che gli Ulema musulmani hanno sempre tenuto a sottolineare questa prerogativa al fine di preservare la coesione e l'unità della Ummah.

È vero, quindi, che il termine *jihad* è usato nel Corano per definire principalmente gli sforzi non violenti per la diffusione dell'Islam e per indicare lo sforzo interiore spirituale (vedi i versetti 29:8, 31:15 e 47:31). La possibilità di interpretare il *jihad* attraverso l'utilizzo delle armi, in realtà, è stata sancito dalle azioni e dalle direttive chiare emanate dal Profeta in persona, così come dai fedeli più rispettabili, che sono divenuti in seguito i suoi quattro primi successori o califfi.

Secondo la shari'ah, quindi, il *jihad* può essere lanciato solo da una autorità legittimamente riconosciuta. Lo Stato islamico dichiara di vantare una tale legittimità islamica, ma su quale base si fonderebbe questa rivendicazione? Da dove deriva questa posizione, perché e come i califfi di Da'esh avrebbero autorità su tutta la comunità musulmana?

Cos'è e da dove viene Da'esh (ISIS) - l'illegittimo Stato islamico?



Prima di tutto, vanno chiarite alcune questioni. L'autoproclamatosi "Stato Islamico" (IS - Islamic State - *ad-Dawla al-Islamiyya*, prima chiamato ISIL - "*Islamic State in Iraq and the Levant*" o ISIS, meglio chiamato come *D'esh*, quale acrononimo di *al-Dawla al-Islamiyya fi-l-'Iraq wa ash-Sham*), nato l'8 aprile 2013, non è uno stato arabo, non è uno stato islamico, non è uno stato vero e proprio.

Il termine *Dawla* è utilizzato per indicare uno "stato" solo dagli inizi dell'ottocento non prima e quindi è tale significato è relativamente recente e non conforme alla realtà arabo islamica originaria. La traduzione più corretta, dal punto di vista etimologico, di *Dawla* è "*dinastia*", semmai.

Affermare in arabo "*stato nazionale islamico*" risulterebbe già un controsenso in termini. Stato e islamico possono esser considerate più un ossimoro che due coerenti assonanze.

Il termine *Da'esh*, inoltre, ha una connotazione "sinistra", perché sia la forma, sia la combinazione delle sue lettere rimanda alle parole della *al-jahaliyya*, ovvero il periodo oscura pre-islamica detto appunto "*dell'ignoranza*", che, sebbene ricca di un vasto repertorio poetico, ha una connotazione negativa in una visione islamica dell'Arabia dopo Muhammad.

Si tratta quindi di un'organizzazione fondamentalista il cui attuale capo, **Abu Bakr al-Baghdadi**, il 29 giugno 2014 ha unilateralmente proclamato la nascita di un califfato nei territori caduti sotto il suo controllo. Si conta una popolazione di circa 8 milioni di persone che si trovano sotto il territorio controllato dall'IS.

L'origine del sedicente "Stato Islamico" non è certa e non è possibile reperire una documentazione comprovante una determinata e sicura storia della sua genesi.

L'autoproclamatosi "*Stato Islamico*" non è riconosciuto da nessun'altra autorità statale,

nemmeno del mondo arabo. Copre un territorio sovrano fra l'Iraq e Siria militarmente occupato. Si tratta di un controllo territoriale strategico sulle innumerevoli risorse petrolifere.

Condizioni che hanno portato alla genesi del fenomeno Da'esh

Dall'analisi storica degli elementi a noi noti emergono delle sussistenti **condizioni storico-geopolitiche** che potrebbero aver favorito la genesi dell'ISIS:

- la disgregazione politica e militare dell'Iraq, in seguito allo scioglimento delle forze armate e alla formale consegna della sovranità di stato dall'autorità provvisoria di coalizione, a guida statunitense, al governo provvisorio iracheno, il 28 giugno 2004, che ha fornito il terreno favorevole alla penetrazione di gruppi armati di ogni genere;
- la trasformazione (le cui fasi sono però oscure) della componente irachena guidata dal terrorista **Abu Mus'ab al-Zarqawi** - responsabile del più feroce conflitto interno dopo l'invasione americana dell'Iraq nel 2003 - in gruppo autonomo che evidentemente ha ricevuto armi e denaro in quantità da fonti tuttora non individuabili con certezza, ma certamente operanti (auto-finanziamento? Servizi segreti? Potenze esterne alla regione?). L'obbiettivo di al-Zarqawi, infatti, già dal 2003 era quello sì di allontanare gli USA dall'Iraq ma soprattutto colpire gli sciiti, per far ciò prima dichiara fedeltà ad Al Qaida per poi disertare e separarsi da essa.
- il riciclarsi in unità combattenti di schegge e cellule dell'ex esercito iracheno e del dissolto partito Baath, che, inevitabilmente, nutre un rindondante sentimento di vendetta nel riappropriamento della legittimità dell'autorità dopo il governo capitanato dallo sciita Nuri al-Maliki del Partito Islamico Da'wa in carica dal 2006. La seconda, (ma potremmo chiamarla terza contando anche il conflitto Iran-Iraq del 1981), guerra del golfo del 2003, infatti, crea una riorganizzazione dello stato su base etnico confessionale demografica, generando così una forte emarginizzazione dei sunniti da parte degli sciiti al potere. La comunità sunnita, quindi, soffre di penuria di beni di prima necessità. In uno stato di conflitto permanente. I sunniti iracheni vedono, quindi, in Da'esh un riscatto politico del territorio sul potere sciita del governo fantoccio di al-Maliki, per riappropriarsi di una dignità e verso una riconquista territoriale e politica, soprattutto nell'area Ramadi, Falluja, Baghdad.
- l'indubbio anche se occulto coinvolgimento di attori esterni per ora non identificabili interessati evidentemente alla destabilizzazione dell'area e forse a un progetto più ampio di scala mondiale di cui l'ISIS potrebbe essere solo uno strumento momentaneo;
- l'indubbia capacità dell'ISIS di disporre e di usare sofisticati strumenti di comunicazione e di propaganda.

La società Da'esh

L'ISIS ha fatto breccia, comunque, nel pensiero popolare grazie anche al ristabilimento dei servizi essenziali e alla distribuzione prodotti di prima necessità. Meglio Da'esh di ciò che c'era prima, affermano ancor oggi molti sunniti iracheni, inneggiando alla lotta alla corruzione e al ristabilimento di servizi essenziali.

Il Consiglio consultivo di Da'esh dà, inoltre, la possibilità di organizzarsi in governatori locali, grazie ai quali, posta la piena fedeltà allo Stato Islamico, i sunniti iracheni si rispropiano del controllo del proprio territorio.

La strategia dell'ISIS, quindi, unisce un'ideologia perversa ispirata a vari radicalismi, alla creazione di uno stato sociale, come facevano i Fratelli musulmani, ma anche ad una

complessa e moderna propaganda mediatica.

La società creata da Da'esh è fondamentalmente una società distopico nichilista, basata sullo sfruttamento di un'illusione, sulla restaurazione del periodo dei primi califfi, (come periodo a cui ispirarsi, quando in realtà 3 dei primi 4 califfi sono stati uccisi e, fra l'altro, in questo periodo si apre la cosiddetta *fitna al-Kabira*)

Si tratta di un modello di proto-stato "a guscio", privo di riconoscimento politico, fortemente incentrato sulla distorsione e lo sfruttamento del concetto di *jihad*, martirio, monopolio della violenza mediaticamente veicolata, quale temi ricorrenti e ossessivi; basato su un'economia di guerra prodotta dalla lotta armata. Basti pensare che ben il 46% del PIL di Da'esh è destinato ai combattenti e più del 10% alla cosiddetta "polizia islamica", che si occupa di verificare l'applicazione (a loro modo) della shari'ah.

Altro grave problema è l'indottrinamento dei bambini, cosa che nell'Islam non esiste proprio.

La propaganda di Da'esh

Da'esh è fondamentalmente il prodotto di una società moderna che si rispecchia distopicamente in un'antica realtà fatta più di leggende e tradizioni fortemente vincolate e strumentalmente pilotate, che di reale applicazione della religione.

Una società dei consumi composta da persone cresciute a videogames sparattutto e a Hollywood, più che da spiritualità coranica. Un particolare interessante, infatti, da tener presente quando si parla di società di Da'esh, è che, nelle loro linee guida del libro guida sulla propaganda, (rivolto principalmente ai forenfighters e a coloro mettono in dubbio la qualità della vita all'interno dello stato islamico), la protezione e tutela del consumatore viene prima delle regole islamiche.

Si vengono a creare così, alcuni eclatanti paradossi come il fatto di proibire immagini e fotografie in pubblico anche nelle vetrine di negozi, così come *"musica e canzoni in macchina, alle feste, in negozi ed in pubblico"*, mentre i loro filmati propagandistici, dal montaggio video moderno accattivante, ricco di effetti speciali sono spesso accompagnati, oltre a recitazioni coraniche, anche da musiche e canti diffusi in mondovisione e spesso in lingua inglese.

Il suo capo ufficialmente è **Abu Bakr al-Baghdadi**, il cui vero nome è Ibrahim al-Badri al-Samarray, ex membro di Al-Qaida in Iraq (all'epoca di al-Zarqawi, sembra deceduto).

Ex detenuto di Camp Bucca e Camp Adder, al-Baghdadi, messo in libertà nel 2004. Camp Bucca è considerato ormai, insieme a Abu Ghraib luogo di coltivazione di jihadisti di Da'esh.

Le origini ideologiche di Da'esh vanno ricercate nello scisma fra al-Zawahiri e al-Zarqawi, il cui successore al-Masri

L'esercito dell'ISIS si stima di circa 50.000 uomini, ma si presume che molti componenti della galassia di fazioni ribelli della guerra contro il regime di Assad in Siria siano, in realtà, confluiti all'interno delle file dell'ISIS, inoltre, non si esclude la presenza di mercenari, contractors anche americani, veterani delle guerre del golfo e dell'Afghanistan. Dal 2012, infatti, ex militari e ex membri dei servizi segreti del partito Baath entrano nell'ISIS.

Esso è finanziato dagli introiti della vendita del petrolio, che generalmente avviene a società

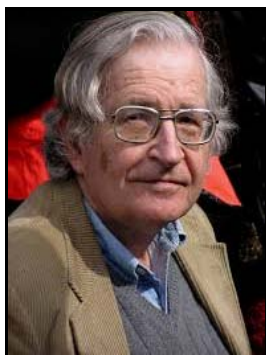
e privati intermediari per un valore di 1,5 mln di dollari al giorno, a fronte di un patrimonio di 2 mld di dollari, circa 8 milioni di dollari al mese di tasse sui territori del califfato e circa 100 milioni di dollari l'anno il ricavato dal contrabbando di opere d'arte, oltre ai 40 milioni di dollari circa in donazioni fra il 2013 e 2014 (fonti: Wall Street Journal/Ambasciata Iraq ONU/Newsweek).

Indirettamente e segretamente si presume che fra i finanziatori dell'ISIS vi siano anche alcune economicamente importanti famiglie francesi di origini siriane come i Tlass, formata da dissidenti e disertori del regime di Assad, o i libanesi Hariri che vivono in Arabia Saudita, forse anche la stessa famiglia Erdogan

Il conflitto che vuole generare l'ISIS non è tanto a livello globale, ma deve ricercarsi innanzi tutto dapprima in seno all'Islam politico stesso con le varie storiche tensioni fra sunniti e sciiti, fra le varie scuole di pensiero integralista e più moderato.

Propaganda

pervasa da filmati e immagini in stile Playstation, con una componente orientata tra il mercenario e il combattente ninja



In un'intervista rilasciata recentemente a Giuseppe Acconcia su il Manifesto, il grande intellettuale americano Noam Chomsky definisce l'ISIS, "una mostruosità", ma non "è niente di più che una società off-shore dell'Arabia Saudita che propaga una versione estremista, wahabita, dell'Islam. Da Riad arrivano tonnellate di soldi e l'ideologia per diffondere il fondamentalismo nel mondo arabo".

Chomsky si rivela estremamente critico in merito anche alla risposta militare attuata (o non attuata) dalla coalizione, con in testa gli USA: "La guerra dei droni è la più grande operazione terroristica mai esistita" e non fa altro che far aumentare il numero dei Jihadisti.

Questa situazione, continua Chomsky, "è la conseguenza diretta dei devastanti attacchi degli Stati Uniti in Iraq del 2003 e degli attacchi della Nato in Libia del 2011 che hanno esasperato il conflitto sunniti-sciiti diffondendolo in tutta la regione. I bombardamenti della Nato hanno fatto aumentare il numero delle vittime di dieci volte, hanno distrutto la Libia. In Yemen ora Arabia Saudita ed Emirati stanno uccidendo una grande quantità di persone nei campi profughi. Ma anche questa guerra è destinata a fallire e non può comportare altro che la diffusione del jihadismo".



Alle radici del "jihadismo" e del fondamentalismo "islamista"

Il cosiddetto "jihadismo", (termine di stampo più che altro giornalistico), deve intendersi come un fenomeno politico moderno del jihad. Esistono tantissimi generi diversi di jihadismo, inteso come fenomeno politico.

Esso si basa principalmente sullo sfruttamento di un corredo ideologico, formato ad hoc, con

un sostrato di cultura islamica proveniente sì da alcuni dotti della storia islamica, ma i contenuti vengono usati per salvaguardare gli interessi di alcuni potenti, indirizzandosi verso persone di medio bassa cultura islamica.

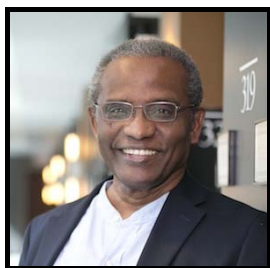
Esistono, in effetti, e sarebbe inappropriato e anche un po' omertoso nascondere il fatto che non vi siano, all'interno della stragrande e svariata comunità islamica mondiale, alcune delle più aberranti distorsioni interpretative dell'Islâm stesso, (che sarebbe sbagliato definirle come "estremismi"), racchiuse in movimenti e scuole di pensiero, (talune anche relativamente moderne) svariatamente nominati come salafismo, wahhabismo ed altre radicali alterazioni e strumentalizzazioni del reale messaggio religioso islamico.

La fase di radicalizzazione del concetto di jihād moderno inizia principalmente durante e dopo l'invasione russa in Afghanistan con la revisione del concetto di takfir.

Gli antidoti necessari per sconfiggere Da'esh, Boko Haram, Al Qai'da e tutti le errate, deviate e strumentalizzate interpretazioni della shari'ah

Aldilà anche di ogni possibile strumentalizzazione delle stragi di Parigi che hanno determinato la messa in vigore di alcune leggi e disposizioni speciali che limitano di fatto i diritti costituzionali definiti inviolabili e che danno seguito, di fatto, ad una rottura del patto di Shenghen, una chiusura delle frontiere e ad un regime che detta pene detentive antidemocratiche al limite della salvaguardia dei diritti umani, aldilà di tutto questo e sorvolando le possibili questioni occulte relative alle dinamiche degli attentati, ciò che a noi interessa è la possibilità che, il discorso religioso, attraverso un processo di riformismo che parte proprio dalle fonti religiose, riesca a far trasparire tutta l'estremità della cruenta e feroce ideologia settaria che sta alla base non solo del Da'esh, ma anche di molte altre forme di pensiero intransigente che Abbiamo quindi bisogno degli antidoti necessari per combattere la devianza totalitaria del Da'esh

Combattere lo Stato islamico con il Corano. E' possibile trovare una risposta concreta all'Islam radicale e ai movimenti jihhadisti come lo Stato islamico, che usano le sure e la Sunna come pretesto e giustificazione delle loro azioni.



È quanto sottolinea lo studioso musulmano **Abdullahi Ahmed An-Na'im**, professore di diritto negli Stati Uniti, originario del Sudan, e profondo conoscitore della legge islamica e da anni impegnato in una campagna di studio e informazione sul processo di riformismo islamico.

Abdullahi Ahmed An-Na'im è un accademico, traduttore ed editore sudanese, specializzato in diritti umani nell'Islam e nei rapporti inter-culturali. È direttore del programma sui Diritti Umani e Religiosi presso la Emory University School of Law di Atlanta e direttore esecutivo della sede africana del Human Rights Watch, nonché discepolo del teologo e politico sudanese **Mahmud Muhammad Taha**.

Egli invita dunque a scoprire e ri-scoprire all'interno del Corano stesso, nei suoi versi più antichi, che risalgono al periodo (cosiddetto "meccano") di Mohammad alla Mecca, la via per riformare l'applicazione della religione islamica e opporla ai movimenti estremisti e fanatici i quali trovano, a loro dire, nello stesso libro sacro, la giustificazione delle loro azioni.

I vertici del cosiddetto "Stato Islamico" e i suoi sostenitori poggiano la loro ideologia su una

perversa e deviante interpretazione e strumentalizzazione delle fonti tratte dalle scritture e dalla storia e dalla tradizione islamica, per giustificare le proprie azioni. Le intransigenti interpretazioni (spesso estremamente errate) della shari'ah, appoggiano il jihad offensivo che mira a diffondere l'Islam anche al di fuori del territorio. Tali interpretazioni sono molto vicine al cosiddetto pensiero wahabita, estremamente ostile in particolar modo verso i non musulmani, ma anche verso gli sciiti e i sufi, pensiero diffuso prevalentemente in Arabia Saudita, (dove regna presso la corte reale), Qatar e Emirati Arabi, (tutti paesi alleati dell'asse atlantico NATO-USA), a partire dall'inizio del XVIII sec., ma prendono spunto anche dal pensiero cosiddetto salafita e hanbalita nelle loro forme più radicali e intransigenti, vicine all'ideologia di **Mohammad Rashid Rida** (teologo siriano 1865-1935) e **Ibn Taymiyya** (giurista e teologo siriano 1263 - 1328).

processo di "islamizzazione della modernità", usando una celebre espressione del compianto studioso musulmano franco-algerino **Mohammed Arkoun**

Essi autorizzano l'esecuzione di prigionieri e la resa in schiavitù dei bambini e delle donne del campo avverso; gesti che Da'esh non ha mancato di far subire agli Yazidi in Siria.

Condannare Da'esh non solo per questioni morali o politiche, ma proprio perché la shari'ah stessa non ammette il jihād in questo modo, non ammette il Califfato in questo modo e non ammette il terrorismo in nessun modo

Il riformismo islamico - un ritorno e una rivalutazione delle fonti islamiche

Sono le stesse fonti delle scritture, sulle quali Da'esh si appoggia, che devono necessariamente esser viste in un contesto storico ben più ampio. In altri termini, questi principi, invocati dall'ISIS, hanno potuto essere pertinenti e applicabili 1400 anni fa, quando la guerra era ben più dura di quanto non lo sia oggi, quando la cultura media delle persone era ben diversa da quella di oggi.

La solidarietà fra musulmani (*wala'*) si rivelava allora cruciale per la sopravvivenza della comunità musulmana e la sua affermazione. Ma oggi, è ben vero il contrario.



Nel Corano solo segni di pace

مِنْ أَجْلِ ذَلِكَ كَتَبْنَا عَلَى بَنِي إِسْرَائِيلَ أَنَّهُ مَنْ قَتَلَ نَفْسًا
يَغْتَرِ نَفْسٍ أَوْ فَسَادٍ فِي الْأَرْضِ فَكَأَنَّمَا قَتَلَ النَّاسَ
جَمِيعًا وَمَنْ أَحْيَاهَا فَكَأَنَّمَا أَحْيَا النَّاسَ جَمِيعًا وَلَقَدْ
جَاءَتْهُمْ رُسُلُنَا بِالْبَيِّنَاتِ ثُمَّ إِنَّ كَثِيرًا مِّنْهُمْ بَعَدَ ذَلِكَ فِي
الْأَرْضِ لَمُسْرِفُونَ ﴿٣٢﴾

"Per questo abbiamo prescritto ai Figli di Israele che chiunque uccida un uomo, che non abbia ucciso a sua volta o che non abbia sparso la corruzione sulla terra, sarà come se avesse ucciso l'umanità intera. E chi ne abbia salvato uno, sarà come se avesse salvato tutta l'umanità. I Nostri Messaggeri sono venuti a loro con le prove! Eppure molti di loro commisero eccessi sulla terra."

(Corano Al-Mā'ida 5,32)

إِنَّ الَّذِينَ ءَامَنُوا وَالَّذِينَ هَادُوا وَالصَّابِرِينَ وَالصَّالِحِينَ مَن
ءَامَنَ بِاللَّهِ وَالْيَوْمِ الْآخِرِ وَعَمِلَ صَالِحًا فَلَهُمْ أَجْرُهُمْ عِنْدَ رَبِّهِمْ
وَلَا خَوْفٌ عَلَيْهِمْ وَلَا هُمْ يَحْزَنُونَ ﴿٦٢﴾

"In verità coloro che credono, siano essi giudei, nazareni o sabei, tutti coloro che credono in Allah e nell'Ultimo Giorno e compiono il bene riceveranno il compenso presso il loro Signore. Non avranno nulla da temere e non saranno afflitti"

(Corano al-Baqara 2,62)

وَجَزَاءُ سَيِّئَةٍ سَيِّئَةٌ مِّثْلُهَا فَمَنْ عَفَا وَأَصْلَحَ فَأَجْرُهُ عَلَى اللَّهِ إِنَّهُ لَا يُحِبُّ الظَّالِمِينَ ﴿٤٠﴾

«Chi poi perdona, e fa pace fra sé e l'avversario, gliene darà mercede Iddio, perché Dio non ama gli iniqui»

(Corano Ash-Shūrā 42.40)

وَأَنْفِقُوا فِي سَبِيلِ اللَّهِ وَلَا تُلْقُوا بِأَيْدِيكُمْ إِلَى التَّهْلُكَةِ وَأَحْسِنُوا إِنَّ اللَّهَ يُحِبُّ الْمُحْسِنِينَ ﴿١٩٥﴾

"E fate il bene poiché Dio ama chi fa del bene (al-muhsinūn)" (Corano al-Baqara 2,195)

قُلْ إِنْ كَانَ آبَاؤُكُمْ وَأَبْنَاؤُكُمْ وَإِخْوَانُكُمْ وَأَزْوَاجُكُمْ وَعَشِيرَتُكُمْ وَأَمْوَالٌ اقْتَرَفْتُمُوهَا
وَتِجَارَةٌ تَخْشَوْنَ كَسَادَهَا وَمَسَاكِنُ تَرْضَوْنَهَا أَحَبَّ إِلَيْكُمْ مِنَ اللَّهِ وَرَسُولِهِ
وَجِهَادٍ فِي سَبِيلِهِ فَتَرَبَّصُوا حَتَّى يَأْتِيَ اللَّهُ بِأَمْرِهِ وَاللَّهُ لَا يَهْدِي الْقَوْمَ الْفَاسِقِينَ ﴿٢٤﴾

"Di : Se i vostri padri e i vostri figli e le vostre moglie e la vostra tribù e i beni che avete acquistato e un commercio che temete andare in rovina , e le case che amate , vi sono più care di Dio e del Suo Messaggero e dello sforzo sulla Sua via , allora aspettate finché Dio vi porterà il Suo ordine , Dio non ama la gente perversa" (Corano At-Tawba 9,24)

E si esorta a non esasperare i conflitti, preferendo la conciliazione quando non vi sia

malafede: "E quando vengono da te coloro che credono nei Nostri Segni di' loro: "La pace sia con voi! Iddio s'è prescritto la misericordia, cosicché chi di voi ha fatto del male per ignoranza, ma poi s'è pentito e s'è migliorato, ebbene Dio è pietoso e clemente"» (6.54).

«Oh voi che credete! Quando v'ingaggiate nella Via di Dio, state bene attenti, e non dite a chi vi porge il saluto di "Pace!", "Tu non sei credente!" per desiderio dei beni effimeri del mondo. Anzi, presso Dio c'è bottino abbondante. Così voi facevate prima, ma ora Dio v'ha colmato dei suoi favori" » (4.94). L'Islam "europeizzato", quello di Salah e degli altri terroristi di Parigi, ad esempio, sia fortemente deviato.

«Si narra che, un giorno, i compagni di Maometto gli abbiano chiesto: "O Inviato di Dio, sarà conquistata prima Roma o Costantinopoli?". Egli avrebbe risposto: "Prima Costantinopoli", lasciando intendere che successivamente anche Roma sarebbe passata sotto il dominio dell'Islam. L'autenticità del detto è dubbia, come quella di molte altre sentenze attribuite al Profeta, ma ciò non toglie che alcuni - musulmani di nascita - vi prestino fede, vagheggiando di diffondere la loro fede nel loro Paese d'adozione tanto da assimilarlo al *Dâr al-islâm* (territorio, o casa, dell'Islam)».

Essere benevoli e giusti nei confronti di coloro (anche non musulmani) che non ci fanno la guerra e sono pacifici con noi è un dovere coranico, che fa capire come l'Islâm, il vero Islâm, sia una religione di pace e convivenza, anche nei confronti di coloro che non condividono il nostro credo, come confermato dalla seguente *ayah*:

لَا يَنْهَىٰكُمْ اللَّهُ عَنِ الَّذِينَ لَمْ يُقَاتِلُوكُمْ فِي الدِّينِ وَلَمْ يُخْرِجُوكُم مِّن دِيَارِكُمْ أَن تَبَرُّوهُمْ وَتُقْسِطُوا إِلَيْهِمْ إِنَّ اللَّهَ يُحِبُّ الْمُقْسِطِينَ ﴿٨﴾

"Allah non vi proibisce di essere buoni e giusti nei confronti di coloro che non vi hanno combattuto per la vostra religione e che non vi hanno scacciato dalle vostre case, poiché

Allah

ama coloro che si comportano con equità"

(Corano medinese Al- Mumtaḥanah 60,8)



Ringraziamenti:

Un ringraziamento particolare va alla prof.ssa B. De Poli, docente e ricercatrice del Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa mediterranea, al dott. Lorenzo Declich, islamologo e giornalista di Limes e al dott. Francesco Zampieri, coadiutore aggiunto di Strategia dell'Istituto di Studi Militari Marittimi di Venezia.

Fonti:

- Seminario: [Daesh, lo Stato islamico: dottrina, politica, strategie](#) - Università di Ca' Foscari Venezia (15/12/2015)
- Oliver Roy - Global Muslim - *Le radici occidentali del nuovo Islam* (2003)
- Seyyed Hossein Nasr - *Ideali e realtà dell'Islam*, trad. it. di D. Venturi, Rusconi, Milano 1988, pp. 28-30

- Danios - [«All Terrorists are Muslims... Except the 94% that Aren't»](#), loonwatch.com, 20 gennaio 2010
- Danios - [Europol Report: All Terrorists are Muslims...Except the 99.6% that Aren't](#) - loonwatch.com, 28 gennaio 2010
- [Tous les terroristes sont musulmans excepté 99,6 % d'entre eux qui ne le sont pas](#) - ajib.fr
- Abdullahi Ahmed An-Na'im - [Comment la loi islamique peut s'attaquer à Daech](#) - The Conversation.com (17/11/2015)
- [Terrorismo](#) - Wikipedia ITA
- Roberta Papaleo - [Le spiacevoli conseguenze del termine "terrorismo islamico"](#) - Arabpress (25/11/2015)
- Mahdi Darius Nazemroaya - [Miti e Impero: capire la paura occidentale dei terroristi arabi e mussulmani](#) - Osservatorio internazionale per i diritti (aprile 2015)
- [Birmania, il genocidio silenzioso dei musulmani segregati nei campi profughi](#) - Redattore sociale.it (17/02/2014)
- [Attentato alla sede di Charlie Hebdo](#) - Wikipedia ITA
- [Italiani e immigrati: false percezioni](#) - Cartello Ballarò Rai 3 (01/12/2015)
- Massimo Campanini - [«Le radici del terrore stanno nel rapporto tra Occidente e Islam»](#) - Alto Adige (01/12/2015)
- Massimo Campanini - [IS: che cos'è e come combatterlo](#) - L'Intellettuale dissidente.it (18/12/2015)
- Jane Marison - [BBC to review use of "Islamic State" after MPs protest against term](#) - the Guardian.com (29/06/2015)
- [Il Terrorismo Cristiano nel mondo e genocidi cristiani](#) - Blog di Matteo Flora
- [Study: Threat of Muslim-American terrorism in U.S. exaggerated](#) - CNN (06/01/2010)
- Giordano Stabile e Ugo Leo - [Chi finanzia la Jihad globale?](#) - La Stampa Medialab
- [Noam Chomsky: "L'Isis è niente di più che una società off-shore dell'Arabia Saudita"](#) - controlacrisi.org
- Fabio Polese - [Il radicalismo nel nome dell'islam](#) - Il Giornale (23/12/2015)

Tutti i diritti sono riservati. Nel caso si volesse riportare su altri siti l'intero articolo o anche solo parti di esso si prega di informare l'autore e di citare codesta fonte. Le informazioni contenute in questa pagina possono differire dalle consuete interpretazioni popolari e scolastiche in campo teologico islamico. Le opinioni espresse in questa pubblicazione rappresentano il libero pensiero dell'autore e sono di esclusiva responsabilità degli autori e non riflettono necessariamente il punto di vista di Islamitalia.it

